



Poesia Persiana

moderna

(libere traduzioni da traduzioni in Inglese)
A.G. 2007

Se mi stai cercando
mi troverai oltre il regno del nulla.

Dietro il regno del nulla c'è un luogo
dove nelle vene dell'aria scorrono i soffici semi piumosi
che annunciano al più lontano cespuglio il momento della
fioritura.

Sulla sabbia puoi vedere le lievi impronte del cavaliere
che è salito di primo mattino sulla collina del sacrificio rossa
di anemoni.

Dietro il nulla l'ombrello dei desideri si apre
e da lì esce il canto della pioggia
quando il vento della sete arriva dalle foglie fino alle radici.
Qui si è soli
e in questa solitudine l'ombra di un olmo si prolunga
nell'eternità.

“Se mi vieni a trovare
Vieni lentamente e con gentilezza per non spezzare la fragile
porcellana
Della mia solitudine.”*

Sohrab Sepehri

(*) sulla sua tomba a Meshed, Kashan

Costruirò una barca
La farò scivolare nell'acqua
Lascero questa strana terra
Dove nessuno sveglia gli eroi nel bosco dell'amore.
Una barca senza reti
Come i cercatori di perle
Continuerò a navigare
Non lascerò che il mio cuore sia vinto dalla tristezza
Né dalle sirene che escono dall'acqua
Per spargere fascino dai loro capelli
Sulla luminosa solitudine dei pescatori.
Continuerò a navigare
Continuerò a cantare:
"Si deve navigare lontano, navigare lontano".
L'uomo di questa città non ha nessun mito
La donna di questa città non è turgida come un grappolo d'uva
Nessuno specchio nelle case riflette la gioia
E neppure le fonti emettono luce.
Si deve navigare lontano, navigare lontano
La notte ha cantato la sua canzone
Adesso tocca alle finestre
Io continuerò a navigare,
continuerò a navigare.
Di là dal mare c'è una città
dove le finestre si aprono per comunicare,
dove i tetti ospitano piccioni che osservano i lampi d'intelligenza
umana,
dove un ramo della conoscenza sta nelle mani di ciascun bambino di
dieci anni,
dove la gente della città si incanta a osservare un tenero sogno come
davanti al fuoco di un camino,
dove la terra ascolta la musica dei tuoi sentimenti
e il vento trasporta suoni guizzanti di uccelli mitologici.
Di là dal mare c'è una città
Dove il sole è grande come gli occhi degli insonni
Dove i poeti sono eredi dell'acqua, della saggezza e della luce.
Di là dal mare c'è una città!
Dobbiamo costruire una barca.

Sohrab Sepehri

Apro la finestra, larga come il mondo intero:
la strada è vuota
gli alberi sono smarriti nella notte
i rami non si muovono
l'acqua è stanca di scorrere.

Tu non sei qui
e nulla si muove.
Tu non sei qui
e il cuore batte invano.
Tu non sei qui
e la voce del fiume non porta alcun messaggio
e le valli non dicono nulla di comprensibile.

Quando tu non sei qui
le notti scoloriscono i nostri volti
e il segreto della vita resta nascosto.
In tua assenza
il buio copre il verde dell'erba
e le sorgenti tacciono.

Quando chiudi gli occhi
l'erba verde si copre di dubbi.
Tu soffi
e l'acqua si risveglia.
Tu cammini
e gli specchi risplendono.

Ma la strada è vuota
e tu non tornerai
e i miei occhi si chiuderanno nell'attesa.

Sohrab Sepehri

Richiamo primordiale

Dove sono le mie scarpe?
Chi era colui che chiamava Sorhab?
Era una voce familiare come il soffio del vento tra le foglie.

Mia madre dorme,
dormono anche Manucèr e Parvané
e forse tutti dormono in questa città.

In questa notte di Giugno il tempo scorre gentilmente come
un'elegia,
e una fresca brezza dall'angolo del lenzuolo porta via il mio
sonno.

Porta odore di separazione:
il mio cuscino è pieno della canzone delle piume
imprigionate.

Il mattino arriverà all'improvviso,
il cielo svanirà
con questa tazza di acqua.

Io devo partire stanotte!
Io che ho parlato alla gente di questo paese attraverso la più
grande finestra,
non ho mai udito una parola che sfidasse il tempo,
nessuno sguardo si è rivolto alla terra innamorato,
nessuno è andato in estasi guardando il giardino,
nessuno ha allevato una gazza nella fattoria.
Mi sento infelice come una nuvola.
Quando guardo Houri -la ragazza fiorentina del vicino-
Che studia teologia
Ai piedi dell'olmo più maestoso della terra.

Ci sono anche altre cose -momenti di esaltazione-
(per esempio quando vedo una poetessa
così assorta ad osservare l'orizzonte
che il cielo depone uova nei suoi occhi,
e una notte, una fra tante,
un uomo mi ha chiesto:
"Quanto tempo manca per vedere i grappoli spuntare?")

Stanotte io devo partire!
Devo portare una borsa abbastanza grande
Per contenere la mia camicia di solitudine
E camminare in una direzione
Dove gli alberi cantano antichi poemi;
verso lo spazio infinito senza parole che continua a
chiamarmi.
Qualcuno mi ha chiamato ancora: Sohrab!
Dove sono le mie scarpe?

Sohrab Sepehri

Non so perché la gente dice che i cavalli sono gentili
E i colombi sono belli
E nessuno invece alleva avvoltoi.
Non so perché un bocciolo di trifoglio
È considerato più umile di un tulipano rosso.

Dobbiamo lavare i nostri occhi
Dobbiamo vedere diversamente le cose
Dobbiamo lavare le parole
Le parole possono essere vento
Le parole possono essere pioggia
Dovremmo chiudere gli ombrelli
Dovremmo camminare sotto la pioggia
Dovremmo portare la nostra mente e i nostri ricordi
Sotto la pioggia, con tutta la gente della città
Dovremmo sentire la pioggia.

Sotto la pioggia si possono trovare amici
Si può cercare l'amore
Sotto la pioggia si dovrebbe dormire con una donna
E fare giochi d'amore.
Sotto la pioggia le cose possono essere scritte
le parole possono essere dette
il loto può essere piantato.

La vita è continua saturazione
La vita è nuotare nell'acqua di questo momento.
Leviamo i nostri abiti
L'acqua è a un solo passo
Assaporiamo la luminosità.

Sohrab Sepehri

Sulla sua barca
il marinaio
preoccupato
grida al mare:
“Vorrei trovare una strada
per la riva
fuori da queste onde violente”.

Colpito da una terribile tempesta
resta in mare
senza un attimo di tregua
sulla sua barca.
La notte è piena di avventure
e di terribili spaventi.

Ora sulla spiaggia
pensieroso
e impaziente
il marinaio si lamenta:
“Vorrei trovare una strada
tra quelle onde potenti
ancora una volta!”

Nima Yushigi

Nuvole sopra la mia casa
nuvole sul mondo intero.

Dallo stretto passo precipita
un vento che porta distruzione, tristezza e torpore.
il mondo intero è desolato
come i miei sensi.

O suonatore di flauto
che hai perso la strada rapito dalla tua melodia,
dove sei?

Ci sono nuvole sopra la mia casa,
nuvole sul punto di piangere.
Nel ricordo dei giorni luminosi scivolati tra le mie dita
mi appare il sole sulla soglia dell'oceano
ma il mondo intero è rattristato e flagellato dal vento

e sulla strada il suonatore continua suonare il suo flauto,
lungo è ancora il cammino davanti a lui
in questo mondo sotto una coltre di nuvole.

Nima Yushigi

Mi dispiace per il giardino.
Nessuno pensa ai fiori. Nessuno pensa ai pesci.
Nessuno vuol credere che il giardino sta morendo,
che il cuore del giardino sta bruciando al sole,
che la memoria del giardino si sta svuotando di verdi ricordi.
E l'anima del giardino sembra svanita e corrotta nella solitudine.
Il vecchio cortile della nostra casa è abbandonato.
Il nostro giardino si lamenta
aspettando che una nuvola sconosciuta porti la pioggia.
E la vasca dell'acqua della nostra casa è vuota.
Piccole stelle inesperte cadono sulla terra tra le chiome degli alberi
e nelle pallide finestre della dimora dei pesci,
di notte si sentono colpi di tosse.
Il giardino della nostra casa è abbandonato.

Mio padre dice: è troppo tardi per me,
è tutto finito, ho portato il mio fardello, ho fatto la mia parte.
Nella sua stanza da mattina a sera
legge Shahnameh o la Storia delle Storie.
Mio padre dice a mia madre: al diavolo gli uccelli e i pesci.
Quando io morirò, che differenza farà
se il giardino c'è ancora o non c'è più.
Mi basta godere la mia pensione.

Mia madre ha passato la vita in preghiera,
nella paura del fuoco dell'inferno,
in tutte le cose cerca la traccia del peccato
e pensa che la pianta dell'apostasia ha contaminato il giardino.
Mia madre prega tutto il giorno, è oppressa dal peccato,
soffia sui fiori e sui pesci per scacciare il demonio.
Lei aspetta un salvatore che scenda sulla terra.

Mio fratello chiama il giardino cimitero,
ride del disordine e delle erbacce,
tiene il conto dei pesci morti che galleggiano nell'acqua malata.
Lui si dedica alla filosofia,
crede che la miglior cura per il giardino sia la sua distruzione.
Si ubriaca e dà pugni contro le porte e i muri,
lascia capire che è una persona frustrata, stanca e delusa.

Porta le sue frustrazioni con sé per la strada e al mercato
con la carta d'identità, l'agenda, i fazzoletti, l'accendino e la penna.
Ma la sua frustrazione diminuisce ogni notte
e svanisce nella compagnia della taverna.

Mia sorella era amica dei fiori
e cercava la loro gentile e silenziosa compagnia
per raccontare le sofferenze del suo cuore
ogni volta che la mamma la picchiava.
A volte offriva semi e biscotti alla famiglia dei pesci.
Ora la sua casa è dall'altra parte della città,
abita nella sua casa artificiale, con pesci rossi artificiali,
con l'amore di uno sposo artificiale,
sotto i rami di un melo artificiale canta canzoni artificiali
e fa nascere bambini reali
e quando sporca la sua lunga gonna nel disordine del giardino
usa un po' di profumo.
Ogni volta che torna a trovarci aspetta un altro figlio.

Il giardino della nostra casa è solo. Il cortile della nostra casa è solo.
Tutto il giorno da dietro la porta giunge
il suono di scoppi e esplosioni.
Intorno alla nostra casa i vicini piantano nei giardini
cannoni e macchine da guerra invece che fiori.
Tutti i nostri vicini costruiscono tettoie
per nascondere depositi di esplosivi
e i bambini per strada hanno i loro zaini pieni di piccole bombe.
Il nostro giardino è confuso.
Ho paura di un tempo che ha smarrito il suo cuore.
Soffro al pensiero di tutte queste mani inutili.
Ho paura di vedere tutte queste facce estranee.
Sono come uno scolaro innamorato della sua lezione di geometria
Sono sola, penso che sia possibile portare il giardino all'ospedale.
Penso, penso, penso...
E il cuore del giardino è ardente sotto il sole.
E la memoria del giardino
si sta svuotando dei suoi verdi ricordi.

Forough Farrokhzad

Lo farò ?

Salirò ancora una volta
la scala della mia curiosità
per dire ciao al buon Dio
che passeggia sul tetto della mia casa?

Sento che sono corsa fuori dal tempo
sento che è arrivato il momento
di entrare in una di queste pagine di storia.
Sento che le sacre leggi sono solo apparente distanza
tra i miei capelli e le mani di un triste straniero.

Dimmi una parola!
Che altro può aspettarsi da te
colui che ti ha gentilmente fornito un corpo vivo,
se non la tua consapevolezza di essere vivo.
Dimmi una parola!
Io sono vicino alla finestra
e comunico con il sole.

Forough Farrokhzad

Mando il mio saluto al sole
al caldo fiume che ha riempito le mie vene
alle nuvole della pioggia che mi hanno portato lunghi sogni
al triste invecchiare dei pioppi del campo
che mi hanno protetta ogni volta che ci ha visitato la siccità.

Mando il mio saluto allo stormo dei corvi
essi mi hanno portato sempre il fresco profumo dei frutti della
notte
e a mia madre che si guardava nello specchio
e sembrava il mio volto invecchiato.

Il mio saluto alla terra
alla terra che nell'eccitazione di generarmi
ha riempito il suo grembo sotterraneo di semi verdi.

Verrò, verrò,
arriverò.

Con i miei riccioli: gli alati profumi della terra
con i miei occhi: la brillante intimità della notte
e porterò tutti i fiori che ho raccolto
sull'altro versante della valle.

Verrò, verrò,
arriverò.

E allora i cancelli saranno inondati d'amore,
e lì saluterò ogni persona capace d'amare.

E io lo so:
lì ci sarà una ragazza, in piedi di fronte ai cancelli,
quei cancelli inondati da un diluvio d'amore...
e saluterò nuovamente anche lei.

Forough Farrokhzad

L'uomo che amo
col suo corpo nudo e fiero
sta eretto sulle sue gambe
senza paura come la morte.

Sul suo volto statuario
una trama di brevi linee
è stata disegnata dalle pieghe del lenzuolo.

L'uomo che amo sicuramente appartiene
a una tribù estinta.

La profondità dei suoi occhi è quella di un Tartaro
che scruta pazientemente
l'arrivo di un cavaliere.

La lucentezza dei suoi denti sembra
quella di un maschio barbarico
in paziente attesa di bloccare la preda.

L'uomo che amo è come la terra
ha un'aria brusca e fatale
nel suo ruolo duro e crudele.

L'uomo che amo è libero e selvaggio.
L'uomo che amo è un puro istinto
nel cuore di un'isola oscura.

L'uomo che amo è assorto e straniato
come un dio velato, come un eremita.
L'uomo che amo è un maschio che viene da antiche ere
e dall'essenza della bellezza.

Con la sua andatura risveglia
l'innocente sensazione del profumo di giovinezza.

Con la sua aura richiama
l'intenso aroma di mitici racconti.

Egli ama con la stessa fede
ogni morso di vita, ogni zolla di terra,
ogni risata e ogni lamento.

Egli ama con la stessa fede
le strade vuote del villaggio, le verdi vene degli alberi
ha un lieve profumo di sapone, un fresco sapore di latte.

L'uomo che amo sicuramente appartiene
a una tribù estinta.

L'uomo che amo...
è un uomo naturale
e in questo mondo pericoloso
deve trovare un rifugio.

L'uomo che amo...
è un uomo semplice
e come l'ultimo superstite di un'antica religione
io lo tengo nascosto al sicuro
nel calore sempre vivo del mio seno.

Forough Farrokhzad

Io non sono una storia che puoi raccontare,
non sono una canzone che puoi cantare,
non sono un suono che puoi udire,
non sono neppure questo che puoi vedere
né quello che puoi conoscere.
Io sono una sofferenza che anche tu puoi provare,
chiamami con un grido.

Gli alberi parlano con il bosco, l'erba con la terra,
le stelle con le galassie. E io parlo con te.
Dimmi il tuo nome, dammi le tue mani,
dimmi le tue parole, dammi il tuo cuore.
Io ho scoperto le tue radici.
Attraverso le tue labbra ho parlato al Tutto,
le tue mani sono sorelle delle mie.

In una luminosa solitudine ho gridato con te
per quelli che sono vivi.
In un oscuro cimitero ho cantato con te
la più bella canzone perché quelli morti quest'anno
erano le persone che amavano di più i vivi.
Dammi le tue mani. Le tue mani mi sono familiari.

Oh tu, che ho scoperto molto tardi.
Io parlo con te come le nuvole parlano con la tempesta,
come l'erba parla con la terra,
come la pioggia parla al mare,
come gli uccelli parlano alla primavera,
come gli alberi parlano al bosco.
Perché ho scoperto le tue radici,
perché la mia voce è sorella della tua.

Ahmad Shamlu

Un anno brutto
Un anno ventoso
Un anno di lacrime
Un anno di dubbi
Un anno di lunghe giornate
Un anno di incostanza
Un anno senza orgoglio.

La vita non è una trappola
L'amore non è una trappola
Neppure la morte è una trappola.
Dunque gli amici perduti sono liberi
Liberi e puri.

Ho trovato il mio amore
In questo brutto anno
Che mi chiede di non sentirmi abbattuto.
Ho trovato
La mia speranza nel disappunto
La mia luna nella notte
Il mio amore nell'anno brutto.

E io ho preso fuoco
Proprio quando
Stavo diventando cenere.

Ahmad Shamlu

Con quanta impazienza voglio te!
Stare separato da te
Ha un gusto più amaro
Dell'essere sepolto vivo!

Con quanta impazienza ho bisogno di te!
Come un cavaliere instancabile
Della schiena di un cavallo instancabile.
E la separazione
È un'esperienza senza senso.

Sento il profumo dei tuoi indumenti
Qui
Adesso.

Le montagne sono
Fredde per la separazione.

Le mie mani
Per strada, a letto
Cercano la presenza familiare delle tue mani.
Il mondo è vuoto
Senza il sussurro delle tue dita,
Senza il tuo caldo saluto.

Ahmad Shamlu

Gasedak/Soffione/Messaggero

Messaggero,
dimmi da dove vieni,
quali notizie mi porti? E da dove?
Come vorrei che tu mi portassi buone notizie!
Ma inutilmente ti aggiri
intorno alla mia casa e alla mia porta.

Io non aspetto alcuna lettera
Né da un amico, né da un compaesano.
Vai in qualche altro posto dove ti vogliono vedere e sentire,
vai in qualche posto dove ti aspettano!

Messaggero,
ormai il mio cuore è cieco e sordo
smetti di cercarmi, mi sento straniero a me stesso
e tu mi hai sempre portato cattive notizie.
Io dico al mio cuore:
“Costui non dice la verità, ti vuole ingannare.
E’ un imbroglione, un vero imbroglione!”

Messaggero,
... ma... aimè ... Te ne vai con il vento?
Parlo con te! Dove vai?
Davvero non hai proprio nulla per me?
C’è ancora un po’ di cenere calda in questo cuore,
non proprio una fiamma, ma una piccola scintilla.

Messaggero,
le nuvole del mondo intero
piangono nel mio cuore giorno e notte.

Mehdi Akhavam Saless

Inverno

Tutti ignorano il tuo saluto
con il capo schiacciato nel collo
cercano il calore del proprio respiro,
nessuno osa sollevare la testa per salutare chi incontra.

La visuale è limitata
la strada è oscura e scivolosa
La mano che tu stendi amichevolmente è rifiutata
Non perché non ti hanno riconosciuto,
piuttosto tengono le mani al caldo.
Fa spaventosamente freddo. Non prendertela.

Osserva il tuo respiro che lascia il calore del tuo petto
si trasforma in una nuvola opaca
prima di andarsi a scontrare contro un muro davanti al tuo corpo.
Se il tuo soffio è così opaco
cosa c'è di strano se amici e conoscenti
ti considerano un po' matto?

O mio messia, o incorruttibile uomo di fede,
l'inverno è vigliacco e freddo,
tu conservi le tue parole al caldo
e riesci a mantenere la tua fierezza.

Accetta il mio saluto,
fammi entrare!
Sarà tuo ospite per una notte:
un sasso della strada,
un capriccio della creazione,
una voce con poca armonia.

Permetti a questo scocciatore un momento di riposo.
Non vengo da Roma o dall'Africa.
Tu accogli dal sud gli africani e dal nord i romani.
Io non ho niente contro il colore della loro pelle,
c'è posto per tutti.

Lasciami entrare, lascia entrare la mia sventura.
Ospita generosamente questo visitatore che torna spesso da te

e trema fuori dalla porta.
Abbi misericordia del povero.

Sicuramente ti hanno detto
che non si può sfuggire al destino.
La morte non è la fine
può seguire pianto e tremore di denti.
Stanotte ti do occasione di riavere
quello di cui ti sono debitore.

Non è troppo tardi
non è ancora mezzanotte
il mattino è ancora lontano
non farti ingannare da questa notte luminosa.

Le mie orecchie rosse e gelate
portano il segno del ruvido schiaffo dell'inverno
e il sole della tua generosità
della misericordia verso ogni vivente
illuminerà non solo il giorno del tuo funerale
ma l'intero regno nascosto della morte.

Caro amico, con il vino
schiarisci la tua vista,
la notte diventerà giorno
il giorno si farà notte.

Tutti ignorano il tuo saluto.
Con questo tempo deprimente
le porte restano chiuse
le teste restano schiacciate nel collo
le mani nascoste
le speranze crudelmente spezzate.

Gli alberi non sono altro
che scheletri di cristallo,
il cielo è sceso troppo in basso
la terra è abbandonata dalla vita,
si sono spenti il sole e la luna
l'inverno dilaga ovunque.

Mehdi Akhavam Saless

Ciao!

Stiamo tutti bene. Qui ogni cosa va bene,
salvo che è perduto il nostro sogno lontano,
la felicità, come la gente lo chiama.

Spero di continuare a star bene,
se mi è dato di vivere ancora.
Ho sognato di comperare una casa
Senza tende, senza finestre, senza porte, senza muri!
E ora mi è chiaro, ora che ho raggiunto i quarant'anni.
Sono ottimista per il futuro,
uno stormo di colombi bianchi volteggia sulla mia casa
e sento il vento che mi porta il nome dei conoscenti.

Qui tutto va bene, ma..... non crederci.

Seyad Ali Salehi

Vuoi venire?

Vuoi venire con me

Lungo il percorso serpeggiante di questa strada?

E andare oltre le ombre del silenzio?

E per un attimo, solo per un attimo

Provare ad essere illuminato dal sole?

Dicono che proprio là

Hanno visto quanto ci manda il sole

Nella canzone degli specchi.

E fra tanti altri discorsi

Per un attimo almeno

Vuoi parlare con me

Del profumo di un bacio o della pioggia?

Dicono che durante questi momenti di illuminazione

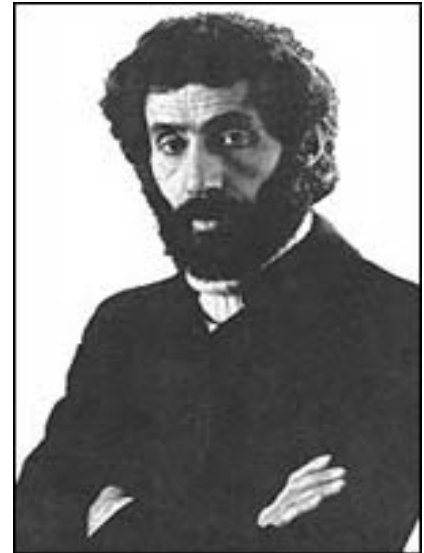
Raggiunti quando si amano gli altri

Si può capire la canzone degli specchi.

Seyad Ali Salehi

Sohrab Sepehri (1928 – 1980)

Poeta e pittore, nato a Kashan (città dell'Iran centrale tra Tehran e Isfahn) nel 1928, diplomato alla facoltà di Arte dell'università di Tehran, lavorò per 12 anni per organizzazioni statali ed ebbe numerose occasioni di viaggiare in Europa e Africa. Nel 1964 lasciò il suo impiego e si dedicò a tempo pieno alla pittura e alla poesia che aveva sempre coltivato. Si stabilì un anno negli USA e due anni a Parigi e produsse numerosi dipinti nello stesso stile gentile e delicato che si può trovare nei suoi versi. Morì di cancro nel 1980, ma la sua popolarità e l'amore per i suoi versi sono sempre vivi.



Forough Farrukhzad (1935 - 1967)

Nata a Tehran nel 1935, lasciò la scuola senza un diploma, fece corsi di pittura e cucito, ma la sua passione fu la poesia fin da ragazzina. La sua vita fu segnata da eventi decisivi: un matrimonio fallito e il figlio affidato al padre, la sua relazione con un poeta, il suo ingresso nel mondo del cinema, lo scandalo della sua poesia in cui esprime i propri sentimenti e una visione morale non convenzionale. Visitò l'Italia nel suo ultimo anno di vita. Morì in un banale incidente d'auto nel 1967. La sua figura e i suoi versi, molto popolari, sono emblematici del rifiuto della condizione di inferiorità femminile.

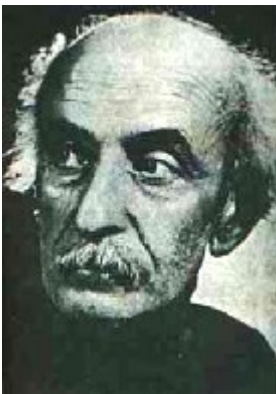
Ahmad Shamlu (1925 – 2000)



Nato nel 1925 a Tehran, da bambino seguì con la famiglia il padre militare nei suoi trasferimenti; stabilitosi nella capitale per completare gli studi, fu travolto dagli eventi della seconda guerra mondiale. Dopo la guerra si diplomò e partecipò alla vita politica, svolgendo nel frattempo attività di traduttore e di compositore di versi, quale allievo del poeta Nima.

La sua poetica è complessa, parte da immagini della poesia tradizionale persiana (Hafiz e Khayam), ma fonde astratto e concreto in modo nuovo.

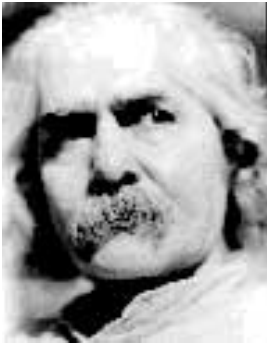
Insieme a Nima si può considerare il fondatore della moderna poesia persiana.



Nima Yushij (1896 - 1960)

Nato in una zona rurale, da ragazzo aiutò il padre nei campi e nella cura del bestiame. Fu pastore e al seguito del suo gregge visitò villaggi e ascoltò racconti che rimasero impressi nella sua memoria e riuscì ad esprimere quando ricevette un'istruzione. Frequentò da bambino la scuola islamica, poi ebbe un maestro poeta in una scuola cattolica. I conflitti

tra le due culture non mutarono il suo attaccamento alla tradizione, ma gli diedero nuovi spunti e ispirazioni e lo spinsero a superare i rigidi schemi che impediscono il libero fluire e l'espressione delle idee. Solo dopo il 1930, diventato redattore di una rivista, riuscì a pubblicare le sue opere. Il suo grande merito fu quello di rendere popolare l'arte poetica che, in un paese di solide basi culturali e con una tradizione poetica millenaria, restava destinata a pochi eletti.



Mehdi Akhavan Saless (1928 – 1990)

Nato nel 1928 a Mashad (nord est dell'Iran), dopo gli studi nella città natale si trasferì ventenne nella capitale dove diventò insegnante e partecipò alla vita politica fino alla caduta di Mossadeq. Dopo essere stato imprigionato, come numerosi artisti, lavorò per la radio, la televisione e insegnò all'università. Dopo la rivoluzione islamica del 1979 fu accolto nell'accademia degli artisti e degli scrittori, ma nel 1981 fu costretto a rinunciare a tutti i suoi incarichi. Nel 1990 viaggiò in Europa invitato da organizzazioni culturali della Germania. Nello stesso anno morì a Tehran e fu sepolto a Tus accanto al mausoleo del grande poeta Ferdowsi. Saless iniziò la sua carriera poetica giovanissimo ma non riuscì a pubblicare nulla fino a 30 anni. E' considerato erede di Nima sia per le radici nelle tradizioni poetiche persiane, sia per l'originalità della ricerca personale.



Seyad Ali Salehi (n. 1955)

Nato nel 1955 in un villaggio del Khuzistan, provincia del sud est dell'Iran al confine con l'Iraq, fu studente lavoratore e fondò un giornale murale.

Nella sua poetica mescola temi d'amore e temi umanitari. Il suo linguaggio poetico è molto attento alla musicalità interna dei versi. Per questi motivi Salehi viene collocato nel solco della poesia di Shamlu.

#

“Gli iraniani riveriscono i loro poeti come santi: Rumi, Hafez e Attar, tutti e tre appartenuti alla tradizione sufi, sono onorati quanto Dante, Shakespeare, Yeats.

“Come l’opera lirica in Italia, la poesia rappresenta una passione artistica assoluta in Iran. Se la Scala di Milano è un luogo di devozione per i veri conoscitori della musica, allora questo stagno riflettente colmo di petali di rose e il sarcofago di marmo scolpito di Hafez delimitano il luogo dove più che in ogni altro si può trovare pace e ispirazione per gli amanti della poesia... bisogna ammetterlo è così per quasi tutti gli iraniani.

“Per quasi mille anni la poesia classica persiana ha permeato l’anima della nazione. Tale incorrotto linguaggio farsi è stato a lungo la rocca di Gibilterra del paese, il monumento vivente dell’identità nazionale sopravvissuto alle invasioni arabe e turche. Tutte le terre tra i monti dell’Atlante in Marocco e il fiume Tigri in Iraq adottarono l’arabo dei conquistatori beduini, e così facendo cancellarono il loro passato storico prima dell’Islam. Solo l’Iran ha resistito. La sua lingua madre è rimasta intatta anche se ha assimilato la scrittura e numerose parole arabe.”

Terence Ward – Alla ricerca di Hassan. Il volto nascosto dell’Iran – 2002



**Shiraz – mausoleo di Hafez
(poeta persiano - n.1320? morto a 69 anni)**